

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente.

Carissimi, oggi, IV Domenica del tempo di Quaresima, il Vangelo offre la meditazione della guarigione del cieco nato.

Un lunghissimo brano che tutti voi conoscete; un cieco viene guarito dopo che si è lavato con l'acqua della piscina di Siloe. Un racconto complesso e articolato, che ci parla di un giovane nato cieco che riacquista la vista.

Il brano può far pensare sia a una guarigione fisica, sia ad un racconto metaforico; una metafora, appunto, utilizzata per parlarci **dell'effetto che segue l'incontro con il Signore Gesù.**

Sappiamo che il **Battesimo** è pensato anche come apertura degli occhi, della vista, delle orecchie, dei sensi; come **inizio di una vita nuova.**

Ho voluto leggere e soffermarmi sulla seconda lettura, il brano di San Paolo dalla lettera agli Efesini, perché ci parla proprio di questa applicazione dell'azione guaritrice di Gesù ad ogni battezzato.

Il battezzato è colui che, avendo riconosciuto Gesù come figlio di Dio e avendo ricevuto *la grazia santificante*, acquista una vista nuova.

Che cosa significa?

In realtà gli occhi rimangono sempre quelli.

Ma, **con negli occhi dell'anima, egli vede una realtà nuova.**

Può muoversi nel mondo in un modo nuovo.

Scorge delle cose che gli altri non scorgono.

Un esempio: è come una persona cieca che sente l'acqua; l'acqua può essere pura, potabile, oppure inquinata. Il cieco sente il rumore dell'acqua, ma non può sapere se è pura o no. Se, quindi, sbaglia fonte, si inquina, si ammala e muore.

Possiamo pensare alla nostra vita in questi termini.

Noi siamo nel mondo, siamo ciechi, perché non sappiamo esattamente quale è l'acqua pura e quale quella inquinata, E, quindi, possiamo fare esperienza di vita o di morte, in funzione di quello che scegliamo.

La fede ci dà proprio la possibilità di aprire gli occhi in modo tale da potere scorgere sempre dove si trova l'acqua pura.

Mentre commento questo brano, ho pensato a questa immagine, che sicuramente è ispirata dallo Spirito, perché non ci avevo pensato prima: **la nostra fede ci dà la capacità di vedere dove si trova l'acqua pura, l'acqua che dà vita.**

Pensate che bello!

Non si tratta dell'accadere di miracoli particolari; con gli occhi della fede, credendo in Gesù che è la luce del mondo, aderendo alla sua dottrina, ai suoi insegnamenti, ai suoi consigli, al suo esempio, diventando suoi discepoli cercando di imitarne la forma di vita, noi immediatamente ed automaticamente acquisiamo la capacità di vedere dove è il bene e dove il male, dove è la vita e dove la morte, dove possiamo ristorarci e dove invece inaridirci.

Essere cristiani significa guardare, comprendere e scegliere, nella realtà fisica nella quale viviamo, ciò che dà la vita.

Come si ricorda, d'altronde, nel libro del Deuteronomio: quando Giosuè, prima di entrare nella terra promessa, dice al popolo: *scegliete chi volete servire!*

San Paolo ci ricorda questa verità: *un tempo eravate tenebra.*

Non dice "eravate nelle tenebre", ma "eravate tenebra": eravamo tenebra perché i nostri occhi erano chiusi, ammalati, camminavamo nel buio.

Attraverso la fede gli occhi si aprono alla visione, diventiamo luce, abbiamo una luce che ci fa vedere che cosa dà vita e che cosa dà morte.

Comportatevi perciò come figli della luce: camminare nella luce, essere guariti, vedere in modo chiaro, significa capire che solo nel bene, nella verità e nella giustizia consiste la vita.

Ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità: chi non agisce con bontà, giustizia e verità dimostra a se stesso di essere ancora nelle tenebre, di non avere ancora accolto la luce di Cristo, di non essere stato guarito.

Non partecipate alle opere delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore.

Ecco, carissimi, tutti noi siamo come quel cieco nato; tutti noi, però, abbiamo avuto la fortuna nella vita di imbatterci in Cristo, di aderire al Vangelo, di desiderare di accoglierlo e di vivere alla luce del Vangelo; non sempre, però, dimostriamo con i fatti che siamo stati guariti.

IV Domenica di Quaresima

Omelia 22-3-2020

Ef 5,8-14

p. G. Paparone o.p.

Accogliamo, allora oggi questo criterio, semplice, pratico, verificabile da tutti; non dobbiamo, infatti avere chissà quale sapienza o istruzione, o conoscere chissà quali testi...

San Paolo è molto chiaro: *il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.*

Nella misura in cui noi consapevolmente, deliberatamente, ci sforziamo di vivere con ogni bontà, giustizia e verità, allora dimostriamo a noi stessi di essere stati guariti, di aver ricevuto la vista, di sapere dove è l'acqua che dà la vita, di attingere l'acqua della vita.

Ma, se nel nostro agire, nel nostro pensare e sentire, accogliamo pensieri di cattiveria, di ingiustizia, di menzogna, di ipocrisia, di conflitto, di distanziamento dagli altri, di indifferenza, allora dimostriamo a noi stessi che non siamo ancora guariti.

Facciamo dunque un bell'esame di coscienza, supplichiamo il Signore, affinché guarisca gli occhi della nostra anima, ci dia la sua luce, in modo che possiamo finalmente vedere che nella bontà, nella giustizia e nella verità c'è la fonte della vita.

Sia lodato Gesù Cristo.